

Segue dalla prima

«Sulle pensioni - dice Epifani - c'è una posizione concordata da Cgil, Cisl e Uil, e per questo non comprendo quanto è stato detto da Pezzotta e Angeletti l'altro ieri a Montichiari su presunti veti».

Epifani che cosa vede?

«Vedo il nostro Paese in pericolo. Attraversiamo una fase di grandissima sofferenza istituzionale: c'è un presidente del Consiglio che attacca tutti i giorni la magistratura, che rimane al centro di un conflitto interessi tra le sue funzioni istituzionali e i suoi personali interessi economici, che all'inizio del semestre italiano in Europa non trova di meglio che usare un'aula di tribunale per esprimere allusioni pesanti sul presidente della Commissione europea, Prodi, e sul vicepresidente della Convenzione, Amato. C'è stato un tentativo di manomissione parlamentare, poi rientrata, che puntava a ridurre gli spazi di critica e di libertà del giornalismo, c'è infine l'intervento sul tg3 che è un modo di intimidire una funzione autonoma e critica di una parte dell'informazione del servizio pubblico. Se a tutto questo si aggiunge la grande indifferenza verso temi reali, l'economia, i problemi delle imprese e dei lavoratori, il quadro è davvero molto pesante».

Registra un cambiamento di rotta di Berlusconi e della sua maggioranza?

«La mia impressione è che ci sia una radicalizzazione nella maggioranza di governo, si è rotto un equilibrio tra le diverse componenti, emerge una tendenza estremistica che punta esplicitamente a un'idea autocratica, autoreferenziale di responsabilità pubblica, esattamente all'opposto rispetto al bene pubblico cui la responsabilità politica deve guardare. Di questo si accorgono molti autorevoli giornali internazionali».

Siamo dunque un'anomalia in Europa?

«Siamo un'anomalia e un'anomalia che si aggrava. Da questo punto di vista tutti - istituzioni, soggetti politici responsabili al di là della collocazione parlamentare, rappresentanze sociali e dell'impresa - dovrebbero agire per fronteggiare il degrado, questo clima che sta avvelenando il Paese. Voglio dire con forza che la Cgil considera la libertà d'informazione e l'indipendenza della magistratura due principi cardine dell'ordinamento democratico, intende difenderli insieme a coloro, giornalisti e magistrati, che sono oggi al centro di questo attacco».

Adesso c'è anche la figuraccia in Svizzera...

«Il caso della commissione Telekom Serbia è esemplare dell'offensiva in atto. Si mescola un brodo di inaccettabili sospetti e minacce, è un clima che ci fa ripiombare ai tempi più bui delle logge segrete. Esprimo la mia personale solidarietà a Romano Prodi, a Piero Fassino, a Lamberto Dini per le menzogne di cui sono stati vittime».

In questa situazione che cosa si attende dall'opposizione di centro-sinistra?

«Tutte queste minacce dovrebbero spingere l'Ulivo, che pur è attraversato da molte divisioni, a uno scatto d'orgoglio, almeno su questi principi fondamentali della difesa della libertà, dei valori cardine del sistema democratico. Deve saper stare in campo con la forza e l'autorevolezza necessarie».

Forse questo clima politico favorisce anche le divisioni tra i sindacati.

«Certo, in questa situazione anche la divisione sindacale è un fattore di aggravamento. È necessario che forze come la Cgil mantengano un assoluto rigore sul merito delle questioni e grande fermezza nel contrastare qualsiasi diretto o indiretto episodio di intolleranza verso tutte le persone o

Non siamo contro le piccole imprese: l'allargamento dei diritti non frena la crescita, è un segno di democrazia

”

“ Le accuse del premier alla magistratura e al mondo dell'informazione e il conflitto di interessi minano le istituzioni del Paese

l'intervista

Sulle pensioni mi sembra si voglia azzerare il confronto avviato. Se sarà così prenderemo le nostre decisioni nel prossimo vertice unitario ”

«Berlusconi minaccia la democrazia»

Epifani: per allentare le tensioni chiederò un incontro a Cisl e Uil, ci vuole la volontà di tutti



sedi sindacali».

La rottura dei metalmeccanici è qui a testimoniare le difficoltà di rapporto tra i sindacati confederali.

«Sui metalmeccanici bisogna partire dal nodo sindacale e dai problemi irrisolti di democrazia e di rappresentatività. Vedo troppo interesse da parte di molti, soprattutto i giornali moderati, a portare l'informazione non sui contenuti, sulle questioni reali, ma a ricondurre tutto alle contestazioni o a problemi di ordine di pubblicità. La realtà è questa: è la prima volta dopo cinquant'anni che si firma un contratto separato nella più grande categoria dell'industria».

Quali sono le contestazioni della Cgil?

«L'accordo firmato da Fim, Uilm e Federmeccanica ha due limiti evidenti. Il primo: l'incremento retributivo è più basso degli altri accordi raggiunti, il meccanismo di incremento salariale legato all'anticipo nasconde ovviamente l'idea di far pagare due volte ai lavoratori l'aumento salariale. L'aumento di oggi è pagato con quello che dovrebbe essere l'aumento di domani, in questo modo l'incremento medio reale è lontano da quello che chiede la

Fiom, ma lontano anche dalle richieste di Fim e Uilm, e determina tra i lavoratori un grave stato di insoddisfazione. Il secondo punto riguarda la parte normativa: nelle scelte fatte si asseconda l'idea che la flessibilità, l'organizzazione del lavoro e le prestazioni discendano dalle deleghe di legge. In questo modo il contratto perde la funzione storica di valorizzazione del contributo delle parti, non migliora le condizioni dei lavoratori, ma diventa conseguenza di scelte legislative. La stessa cosa è già stata proposta per la scuola: più legge e meno contratto. Il nostro no è netto».

Il problema vero è che un lavoratore della Fiom non capisce come mai deve accettare un accordo firmato da Fim e Uilm che messe assieme hanno un numero di iscritti inferiore alla sola Fiom. Sembra che anche tra voi sindacati ci sia qualche problema di democrazia.

«C'è un grande problema irrisolto di democrazia e di rappresentanza. Nel settore privato non ci sono regole di verifica della rappresentatività e questo, come ha riconosciuto il senatore Cossiga, è un problema, è un'inadempimento del dettato costituzionale: si togli

al lavoratore la possibilità di decidere su scelte che lo riguardano direttamente. Anche Pezzotta non nega il problema ma si chiede perché deve essere risolto per legge. Eppure tutti e tre i sindacati, nella passata legislatura, proposero modifiche unitarie al testo in discussione in parlamento: ieri si poteva fare la legge, oggi non più, come mai? Sarebbe bastato il semplice trasferimento al settore privato delle norme dell'area pubblica per evitare incidenti, e d'altra parte è curioso che tutti citino le proposte di Pietro Ichino quando parla di rimodulazione dei diritti e nessuno ricorda che Ichino è promotore di una legge sulla rappresentanza. Sono sicuro che se ci fosse oggi una legge condivisa sulla rappresentanza sindacale tutte queste tensioni nel mondo del lavoro, che si sono moltiplicate negli ultimi mesi, non ci sarebbero e questa legge favorirebbe un clima più sereno nei rapporti tra le confederazioni e con il governo e gli imprenditori».

La divisione sul contratto dei meccanici può ripercuotersi sulla trattativa per le pensioni, ci può essere un altro accordo separato?

«Per noi non cambia nulla. Sulle pensioni c'è una posizione

unitaria, così come nel settore pubblico 3mila delegati insieme hanno deciso lo sciopero unitario. La Cgil lavora perché sia sempre e soltanto il merito a rappresentare le condizioni di unità o meno. Sulle pensioni vedremo quello che avverrà in settimana. Spero si possano mantenere le scelte unitariamente assunte».

Ma questi giorni lasciano uno strascico preoccupante di polemiche.

«È evidente che i lavoratori spogliati anche del diritto di poter concorrere a decidere trovano motivo di risentimento. Nelle fabbriche è visibile la rabbia e l'insoddisfazione di molti. Detto questo è evidente per la Cgil e per la Fiom che un conto è il diritto di critica e un conto è lanciare insulti o contestazioni improprie verso chiunque. Ho trovato particolarmente grave l'episodio di Lucca, e non solo perché quello che è avvenuto ha una componente di infantilismo sindacale e politico evidente, ma perché non si può contestare in quel modo una cerimonia di un'altra organizzazione con toni e insulti inaccettabili».

E adesso?

«Voglio andare al fondo di questa vicenda. Lunedì la segreteria della Cgil deciderà di avviare

un'ispezione a Lucca per ricostruire come sono andati i fatti e accertare le responsabilità. Anche per appurare se le minacce di cui ha parlato il segretario della Uil, Angeletti, sono vere o meno. Nel caso in cui fossero vere ci rivolgeremo alla magistratura, se non fossero vere chiederemo conto agli altri delle affermazioni fatte».

Per calmare gli animi il segretario della Fim, Caprioli, ha accusato la Cgil di coprire politicamente la follia del terrorismo...

«Noi stiamo facendo un'azione costante per governare questa situazione di tensione e condurla a livelli fisiologici. Per raggiungere questo obiettivo, però, ci vuole la buona volontà di tutti. A questo proposito intendo chiedere un incontro a Cisl e Uil nei prossimi giorni per discutere di questi problemi e cercare congiuntamente la strada per abbassare i toni polemici e ritornare alle questioni di merito. Non ho trovato, finora, in nessuna dichiarazione dei dirigenti della Cgil e della Fiom frasi così pesanti come quelle pronunciate da altre organizzazioni sindacali, che normalmente usano altri toni. Spero che chi ha usato queste parole si renda conto di quello che ha detto e chieda scusa innanzitutto a se stesso».

zitutto a se stesso».

Per dividersi da Cisl e Uil, la sua organizzazione ha scelto anche il referendum. Questo è un terreno dove si rischia lo schianto: la Cgil ha contro industriali, il governo, i Ds, l'Ulivo, gli altri sindacati.

«Questa scelta sul referendum per l'articolo 18 è stato un passaggio importante da cui la nostra organizzazione trae motivo di grande soddisfazione: c'è stata una discussione libera con punti di vista diversi, rispetto reciproco, passione e, quindi, la responsabilità di una scelta. C'è una forte e ampia unità nel corpo della Cgil e questo ha circoscritto il dissenso su un punto specifico come il referendum. Per noi, come è noto, la strada è la riforma e la legge per estendere e rafforzare i diritti, per riformare gli ammortizzatori sociali, per tutelare i co.co.co.».

Allora che cosa l'ha spinto a optare per il «sì»?

«Quello che mi ha convinto è stato da un lato l'idea che non condivido dell'astensione collettiva. Ho sempre pensato che la partecipazione fosse nella nostra cultura e tradizione. Dall'altro il referendum è un istituto democratico, al di là delle intenzioni o delle trappole dei proponenti, verso il quale si esercita liberamente il diritto di scelta del cittadino. Se tutti dovessero predicare boicottaggio e astensione dal referendum ci sarebbe una conseguenza grave: quella di rendere inefficace il libero diritto di ogni cittadino di votare e di far pesare il proprio orientamento. Il sindacato, poi, ha una sua rappresentanza sociale, e per chi rappresenta i lavoratori, anche della piccola e media impresa, il sì è, nelle attuali condizioni, la risposta inevitabile. Questa posizione, questi sentimenti sono i più diffusi tra la nostra gente, per questo chiedo rispetto per la nostra scelta così come io rispetto quelle degli altri».

Le piccole imprese, i commercianti, gli artigiani, anche le cooperative temono l'obbligatorietà del reintegro in caso di licenziamento perché, dicono, minaccerebbe la loro esistenza. Sono preoccupazioni giustificate?

«Non siamo contro le piccole imprese, come ho detto anche agli industriali pratesi pochi giorni fa, caso mai siamo gli alleati più affidabili di quelle imprese che cercano nell'innovazione e nella ricerca la strada del nuovo sviluppo. L'allargamento dei diritti ai lavoratori, a tutti i lavoratori, anche a quelli che oggi ne sono privi, non è un fattore negativo per la crescita delle imprese, ma rappresenta un segno di sviluppo democratico dell'intero sistema».

Epifani, per la Cgil e per il movimento sindacale questo è un passaggio delicato: in tutta Europa ci sono scontri, tensioni, attacchi al modello di Welfare. Come se ne esce?

«Siamo in presenza di una rottura della tregua sociale in tutti i paesi europei. In Austria c'è lo sciopero generale dopo mezzo secolo, in Germania i sindacati sono contro gli interventi di Schroeder sul Welfare e il lavoro, in Francia c'è la mobilitazione contro i tagli alle pensioni. Nei mesi passati ci sono stati scioperi in Spagna. Il rallentamento dell'economia, la precarietà del lavoro, il costo dello Stato sociale spingono imprese e governi a scaricare i rischi e i costi sul lavoro. Questo dovrebbe rappresentare per chi ha interesse a garantire il sistema di coesione sociale del Welfare una riflessione approfondita, che invece manca, anche sul lavoro e il suo valore. Malgrado le lotte della Cgil e del sindacato, il lavoro non è ancora centrale nella cultura del Paese, nell'agenda delle forze politiche, nei comportamenti del governo».

Rinaldo Gianola

Se ci fosse una legge sulla rappresentanza sindacale il clima nelle fabbriche sarebbe più disteso

”

Polemica terrorismo, la Fiom querelerà Caprioli

Rinaldini: è l'unica risposta possibile, la Fim ha passato il segno. Pezzotta: una scelta sbagliata

Vittorio Locatelli

MILANO «Vi state assumendo la responsabilità di dare copertura politica alla follia del terrorismo». Queste accuse, rivolte alla Cgil da un alto dirigente della Cisl, il leader della Fim Giorgio Caprioli, sono state considerate inaccettabili dai dirigenti del maggiore sindacato italiano, tanto che la segreteria nazionale della Fiom ha deciso che querelerà Caprioli. Sono dichiarazioni che la Cgil ha considerato gravemente lesive dell'organizzazione e dei suoi dirigenti. «La disperazione di chi ha perso - aveva dichiarato venerdì Caprioli - sta creando un clima pericoloso. Dopo le minacce verbali qualcuno ha parlato anche di pistole. Siamo alla vigilia della tragedia. Ma state attenti - aveva concluso il segretario della Fim - perché al primo graffio a un nostro dirigente dovrete affrontare la rabbia dei

metalmeccanici».

È il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, a spiegare i motivi di questa decisione: «L'unica risposta possibile in questo caso era di dare compito ai nostri legali di procedere con una querela. Non entriamo neanche nel merito perché siamo di fronte a un insulto, a una affermazione di gravità assoluta. È evidente che l'unica risposta per quanto riguarda la Fiom e i lavoratori metalmeccanici - ha detto ancora il segretario della Fiom - a questo punto non è altro che procedere per vie legali, perché siamo oltre qualsiasi misura, oltre qualsiasi segno». Le accuse di Caprioli sono per Rinaldini inaccettabili: «A chi ci accusa di copertura politica sul terrorismo risponde la nostra storia, i fatti, i nostri comportamenti». E sul fatto che per la prima volta un sindacato intraprenda un'azione legale contro un dirigente di un'altra organizzazione dei lavorato-



Gianni Rinaldini

ri Rinaldini ha detto: «È la prima volta che un dirigente sindacale accusa altri sindacati di copertura politica al terrorismo. La novità è questa e, di fronte a un'accusa di questo genere, la Fiom si tutela».

Neppure l'invito ad abbassare i toni, avanzato sia dal segretario generale della Cisl che da quello della Cgil Guglielmo Epifani, smuove la Fiom dalla sua decisione: «Certo - ha sottolineato Rinaldini - l'ha detto anche Pezzotta nell'intervento all'assemblea dei delegati dove c'era anche Caprioli. Non mi pare che Caprioli abbia poi abbassato i toni».

La Fiom è arrivata a questa decisione sapendo che certo non aiuterà il riavvicinamento tra le due organizzazioni ma, dicono al sindacato dei metalmeccanici della Cgil «è una scelta inevitabile. La prima reazione alle parole di Caprioli è stata di stupore, non si voleva credere che avesse detto davvero

quelle cose. Oltretutto di fronte a migliaia di delegati sindacali. Ci attendevamo una smentita, che purtroppo non è arrivata». E sono proprio le parole usate dal leader della Fim che hanno indignato la Fiom: «Un conto è dire che qualcuno è un "tipaccio", si può o meno rispondere, ma se si dice di qualcuno che "copre una banda di malfattori" e questo non reagisce, allora la cosa passa per vera. La gravità delle cose dette da Caprioli è proprio nel valore testuale delle parole. Dire, e non saremmo comunque d'accordo - dicono alla Fiom - che si favorisce un clima di tensione, sarebbe grave ma accettabile, dire che si "copre politicamente il terrorismo" significa accusarci di agire in questo modo per scelta. E per reagire a questa menzogna, a tutela della nostra organizzazione - concludono alla Fiom - non ci sono assolutamente ragioni per non farlo dal punto vista legale».